



Foto Emblema



L'esercito in perlustrazione nella periferia romana

«Ha polverizzato la loro presenza in città, rendendo difficile il lavoro della polizia. Il tutto perchè ha creduto di poter sbaraccare, mandare i nomadi altrove, senza tenere conto delle reazioni degli altri sindaci. Proprio per questo con Veltroni avevamo in mente 4 grandi villaggi dove far vivere chi voleva integrarsi. Tutti gli altri sarebbero stati allontanati dagli stessi nomadi, oltre che dalla polizia. La destra ci ha bloccato».

Come?

«In ogni quartiere, l'opposizione allora soffiava sul fuoco, spargeva terrore tra i cittadini che scendevano in piazza. 'Noi siamo i duri, la sinistra sottovaluta la sicurezza' dicevano. Oggi che sono al governo, che hanno fatto? Hanno mandato via a Roma il prefetto Mosca e messo i militari in mezzo alle strade».

Berlusconi li vuole duplicare.

«La sicurezza non si fa con l'Esercito, che svolge un ruolo eroico in paesi come il Libano. I 3mila militari, che tanto sbandierava il governo, divisi su dieci aree diventano 300. Circa 150 per turno. Che poi siano 400 a Milano e Roma per ovvi motivi elettorali e 100 in Calabria, resta comunque un numero sparuto. Ora che significa la fase due? Diecimila militari? Se la militarizzazione delle città tranquillizza la gente, perchè attraverso le tv si riesce a far passare il messaggio che tutto va bene, ben venga, ma non si può dire che così si evitano i fatti di questi giorni». ♦

Guidonia, violenza annunciata nella città dormitorio rifugio degli «ultimi»

Il parroco: abbattere le baracche non risolve l'emarginazione
Il sindaco: abbiamo riaperto il cinema e bonificato molte aree
I volontari: per i ragazzi nessun posto dove aggregarsi

Il reportage

EDUARDO DI BLASIGUIDONIA (ROMA)
edibiasi@unita.it

Afferma don Andrea, parroco della chiesa di S. Maria di Loreto, che di atti di bestialità come quella violenza cieca compiuta da «cinque animalacci» su due ragazzi poco più che ventenni nelle campagne di Guidonia «ce li potevamo aspettare, viste le premesse. Se voi un cane lo legate, lo emarginate e lo picchiate, quando quello sarà slegato certo non

verrà a farvi le feste». Racconta delle baracche dell'ex polverificio a Tivoli Terme, da sempre riparo di immigrati dell'est Europa: «Quello che sappiamo fare è abbatterle, sapendo benissimo che, dopo una settimana, quell'accampamento si riformerà». Per parlare di sicurezza si deve partire da qui, da questo territorio in frantumi.

Guidonia è una terra cava che è stata riempita, una buca senza identità. Il giovane volontario ambientalista usa l'accetta: «Siamo da sempre la discarica di Roma. Prima ci hanno portato le imprese che gli altri non volevano, cave di travertino e cemento, poi la discarica. Oggi siamo dentro una città dormitorio, senza servizi, anche

mal collegata con Roma».

«Non è l'unica città dormitorio attorno alla Capitale», spiega Filippo Lippiello, il sindaco dimessosi nella mattina seguente alla tragedia per un contenzioso sul piano regolatore: «Tutta la cintura intorno a Roma ospita chi a Roma non può permettersi di vivere. Ma il nostro problema è dovuto al fatto che ci portiamo dietro il problema di essere da sempre una somma di nove paesi che tali sono rimasti». Paesi attraversati da strade piene di buche con i camion che trasportano il travertino che rimbalzano rumorosamente nelle pozze. Paesi che non hanno mai fatto comunità, un po' per la distanza tra le nove enclaves, un po' proprio per l'arrivo continuo di persone: 2000 l'anno in più.

Laura, rappresentante del Cra (Comitato per il Risanamento Ambientale), parla del territorio in cui vive come di una «fascia di scarto», investita da fenomeni che non si possono controllare: «In tutta Guidonia, 80mila abitanti, non c'è un centro di aggregazione per i ragazzi. Anche la palestra comunale è chiusa da anni». Sottolinea don Andrea: «Non c'è nemmeno un teatro. Allora noi diciamo che sono stati dei disgraziati arrivati dall'est Europa a compiere la violenza su quei due giovani, ma non dovremo sorprenderci nemmeno se fossero dei ragazzi di qui, perchè qui non c'è niente». Entrambi trovano nella politica perseguita dalle amministrazioni di Guidonia uno dei problemi dell'oggi: «Industriali e immobiliari hanno fatto guadagni enormi su questo territorio, senza investire su niente che non fosse cemento, case e cave». E don Andrea: «Per anni ci si è preoccupati più di terreni edificabili e di dove cavare, della gente che viveva qui. Anche l'ultima giunta è caduta sul piano regolatore».

Il sindaco Lippiello difende i suoi ultimi quattro anni: «Abbiamo riaperto il cinema, bonificato un'area inquinata da anni. Nei prossimi mesi avremo aperto sia il teatro che la palestra comunale. La stessa politica ha sbagliato sul piano regolatore, perchè continua a interpretarlo come un modo per accusare l'avversario di speculazione mentre è uno strumento di regolazione fondamentale. Il problema è nella difficoltà di offrire servizi a una cittadinanza che cresce di 2000 persone l'anno». Le forze in campo sono quelle che sono: gli ultimi tre sindaci hanno chiesto invano un commissariato di polizia. C'è una piccola stazione dei carabinieri con una volante, 59 vigili, 4 assistenti sociali e un servizio di vigilanza privata: tre auto che pattugliano la città di notte. ♦